

## Battesimo di piazza per Libertà e Giustizia

MILANO Battesimo di piazza per Libertà e Giustizia, il nuovo movimento politico che si era presentato in pubblico la scorsa a Milano, al Teatro Studio, sponsorizzato da Carlo De Benedetti e al quale avevano dato la loro adesione tra gli altri Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Enzo Biagi, Gianni Locatelli, Claudio

Magris, Simona Peverelli, Umberto Eco, Giovanni, Guido Rossi, Umberto Veronesi, Innocenza Cipolletta, Alessandro Galante Garrone.

Ieri in piazza del Duomo, dai piani alti di uno dei palazzi ottocenteschi che delimitano il lato sud, dalla parte opposta rispetto alla Galleria Vittorio Emanuele, pendevano due enormi "lenzuola" bianche. Su una, dall'alto verso il basso, compariva la scritta "Libertà", sull'altra ovviamente la scritta "Giustizia". L'hanno visto così migliaia di persone, presenza più appariscente dei tantissimi striscioni del corteo.



## Via i cavalli, restano i somari Firme per Biagi e Santoro

MILANO La Rai, che ha "bucato" clamorosamente la diretta del corteo milanese era in realtà cospicuamente citata: in cambio moltissimi i cartelli che protestavano contro l'arroganza del presidente Baldassarre e di ciò che resta di un consiglio d'amministrazione (il leghista Albertoni) ormai privo di qualsiasi significa-

to, ma ancora pronto a decisioni di comodo. «Venduto il cavallo, restano i somari», recitava uno dei cartelli più spiritosi. Due manifestanti si sono esibiti, uno con una finta telecamera di cartone in mano, l'altro con un finto microfono (in realtà una banana) a disposizione, mimando con molto successo le interviste ai manifestanti che la Rai si è rifiutata di fare.

In corso Venezia, poi, in una postazione della "Associazione Art.21", si sono raccolte le firme sotto l'appello per il ritorno sul video di Enzo Biagi e di Michele Santoro e più in generale per la libertà di informazione.

# Tante bandiere, un corteo: stiamo uniti

*I minatori del Sulcis, gli operai della Piaggio, di Arese e della Fiat, i sindaci con il Tricolore*

Segue dalla prima

La banda per cominciare, subito dietro la polizia con i caschi e gli scudi. A che serve? Più pacifici di questi onesti cittadini? In mezzo il camion con gli amplificatori della sinistra giovanile: largo ai giovani, sono quelli che fanno più rumore di festa e di lotta, fanno il rumore dell'incalzatura. In coda, nei pressi dello striscione di Monza, una tromba isolata ogni tanto suona la carica. Il motivo che fa da colonna sonora è «Bella Ciao», interpretata ora lenta ora quasi quasi "disco".

Il cielo minaccia, la pioggia ci risparmia.

Quando Berlusconi chiama, la gente arriva.

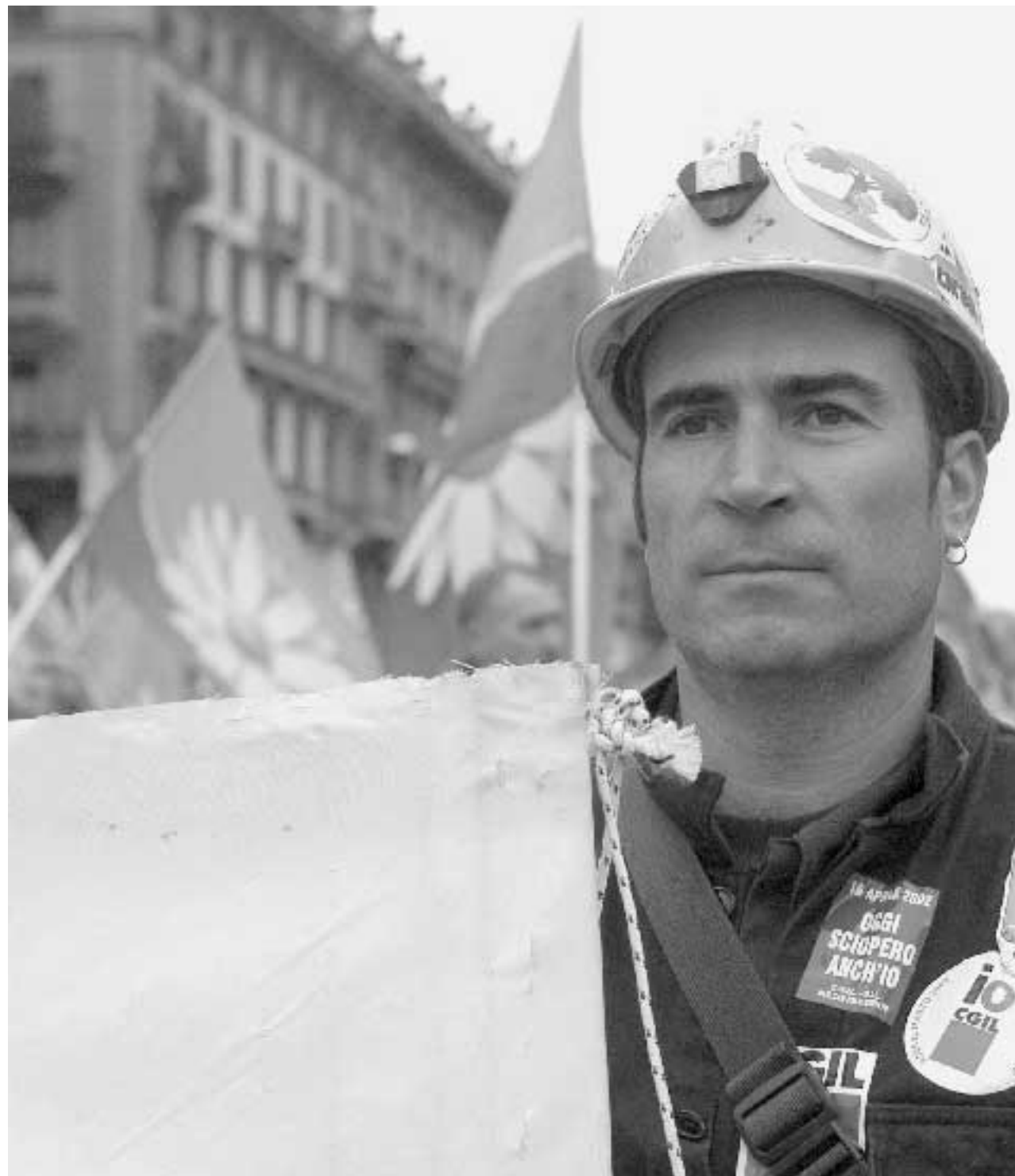
Mirella, Pontedera, lavoratrice autonoma, in pensione, sessantadue anni: «Siamo qui per i figli e i nipoti». Per il nipote ci sarà tempo. «Ho un figlio di quarantadue anni e un nipote di tredici. Segue anche lui la politica, con i suoi compagni. Non che lo si abbia costretto. È venuto su così, respirando nobili sentimenti. Pure lui sa capire quanto ci pesa questo governo, che non ne fa una di giusta. Per la scuola. Che cosa vuole che le racconti. Sta tutto scritto nei giornali. Sono cose di tutti i giorni. Però si dovrebbe venire a vedere quanto la vita è più difficile, con i prezzi che s'aumentano e noi con la Piaggio in crisi. Venite...».

Roberta, Pontedera, sanità, dietro lo striscione rosso della Piaggio: «La crisi è arrivata, anche se si parla solo della Fiat. La cassa integrazione dalle nostre parti è un'abitudine. Però si peggiora. Per ora si reagisce così e ci si salva spendendo meno. C'è d'aver paura. Quello dice che taglia le tasse. Bugiardo. Taglia i soldi a noi. All'Ulivo chiediamo di non litigare. Prima un programma, poche cose e chiare».

Franco Murru, Domusnova, con la bandiera (sarda) dei quattro mori, dal Sulcis, pensionato, ex minatore, ex sindacalista: «Destino incerto. Non si sa chi voglia comperare la miniera e voglia investire. Destino amaro. Ho partecipato anch'io alla firma per l'accordo del '93. C'è ancora gente in cassa integrazione, ora dentro ora fuori. Il nostro presidente ha promesso un villaggio turistico».

Luigi Manca, Musei, minatore, tuta e caschetto giallo in testa. Regge a una estremità lo striscione: «Berlusconi son dolori. Sono arrivati i minatori». Avremo presto il "presidente minatore"? «La privatizzazione è saltata. Mentre in Spagna, Olanda e in altri paesi d'Europa lo stato aiuta la riconversione, da noi non si fa nulla. Bisogna introdurre la gassificazione. Dal carbone all'energia elettrica, per rendere conveniente l'estrazione. Nelle miniere del Sulcis lavorano ancora ottocento persone, con il contratto minametalurgico. Il più schifoso che ci sia. Otto ore al giorno su quattro turni, sabato e domenica festa. Con dieci anni di anzianità si arriva a un milione e settecento mila lire (vecchie lire)». Quando si parla di minatori e di carbone, la nostra idea è sempre Marcinelle, la mina e il grisou. «Sono stato a Marcinelle, da turista. Nel Sulcis ci sono quarantacinque chilometri di gallerie. Si lavora a cinquecento metri di profondità, si scende in sei minuti, poi si fa

Una parola per tutti: un progetto insieme. Le difficoltà di oggi e la paura per il futuro. Solidarietà è pensare ai nipoti...»



Un minatore del Sulcis sfilava alla manifestazione di Milano

Rivardo De Luca

**l'intervista**  
**Walter Veltroni**  
sindaco di Roma

I sindaci protestano per la mancanza di risorse perché sanno che gli effetti ricadranno sulla vita dei cittadini

## «Non si governa con strappi e forzature istituzionali»

DALL'INVIATO

Simone Collini

NAPOLI «Noi sindaci siamo tutti i giorni in frontiera senza barriere di difesa e affrontiamo continuamente questioni importanti per la vita dei cittadini. Quindi abbiamo il dovere più di ogni altro di guardare con attenzione al modello di governance di questo Paese». Walter Veltroni è a Napoli per la giornata conclusiva dell'assemblea annuale dell'Anci. Nei quattro giorni di dibattiti e tavole rotonde, sono stati molti gli interventi critici nei confronti della devolution, sia per la proposta contenuta nel disegno di legge voluto da Bossi, sia per il metodo seguito nel discuterlo, che ha di fatto eliminato dal tavolo degli interlocutori i Comuni. Il sindaco capitolino lancia una proposta: si approvi il ddl La Loggia, poi ci si fermi e si apra un confronto per definire un nuovo assetto in cui il federalismo possa definirsi in modo razionale.

**Sindaco Veltroni, esponenti di Alleanza Nazionale e Forza Italia hanno accusato l'Anci di aver assunto un ruolo politico.**  
«Noi sindaci non siamo né per il governo né contro il governo e l'Anci

non è una organizzazione politica, o uno strumento di parte. E invece una associazione di tutela».

**È però vero che gli interventi ascoltati in questi giorni, e tra questi il suo, sono stati molto critici nei confronti della devolution e della Finanziaria.**

«Qui non c'è nulla che abbia a che vedere con la dinamica maggioranza-opposizione. Quando protestiamo per la mancanza di risorse non lo facciamo per motivi politici ma perché siamo consapevoli che gli effetti ricadranno immediatamente sulla vita dei cittadini».

**E per quanto riguarda le critiche alla devolution?**

Siamo in trincea chiediamo chiarezza. E vogliamo essere parte del processo di modernizzazione del paese

«Innanzitutto bisogna ricordare che l'Anci ha presentato un parere unanime di critica della devolution già durante la Conferenza unificata dello scorso febbraio».

**E oggi?**

«Vedo una grande confusione nell'assetto istituzionale attuale. Una confusione che tra l'altro mal si concilia con una società che è sempre più veloce. I processi decisionali si fanno lenti e farraginosi e si assiste ad una confusione delle responsabilità. I livelli istituzionali si sovrappongono e non si capisce chi deve fare cosa».

**Dipendono da questo le proteste di questi giorni? Perché non c'è chiarezza?**

«Dipendono da questo ma anche da qualcos'altro. È chiaro che siccome in trincea ci siamo noi, chiediamo che si faccia chiarezza. Poi però vogliamo anche sentirci parte di un processo di modernizzazione del Paese».

**Come giudica il modo di procedere del centrodestra?**

«Dico soltanto che non si governa per strappi e forzature. E l'idea di Berlusconi di porre la fiducia mi sembra una follia».

**E se si continuerà in questo modo?**

lo scrittore

## Consolo: un pericolo l'oscena devolution

MILANO Vincenzo Consolo, lo scrittore famoso, siciliano di Sant'Agata di Militello da quarant'anni a Milano, «mia patria immaginaria», commenta una giornata, tra le ultime dichiarazioni di Bossi e le manifestazioni dell'Ulivo: Bari e Milano, giuste reazioni di fronte a segnali inquietanti, al di là di Bossi e di questo governo, di una caduta che ha connotati di revanscismo vandeano, cultura di tipo fascista, «e non sono solo parole».

«Fortunatamente - dice Consolo - tanta gente ha ancora voglia di politica, ha voglia di schierarsi, di manifestare le proprie idee e la propria aversità a certe politiche di governo, a certi slogan, a certe squallide operazioni».

L'ultimo ricatto della Lega: «Bossi s'era presentato come il barbaro che avrebbe portato pulizia nella politica italiana. Molti allora sono caduti nell'abbaglio. Si sono accorti tardi che Bossi era altra cosa. Avevo già conosciuto il movimento indipendentista siciliano: latifondisti alleati alla mafia che sparò a Portella della Ginestra sui lavoratori nel giorno del Primo Maggio. Revanscismo speculare al fascismo di Mussolini. Adesso mi sembra che certi fantasmi ritornino. Bossi ricatta per imporre la sua devolution, oscena parola americana».

«Bossi - racconta ancora Consolo - non conosce neppure la storia. Non ha nessuna idea della storia. Altrimenti dovrebbe sapere che a Calatafimi sorge un sacrario, che ricorda la battaglia dei Mille, dove si possono vedere le piccole foto dei morti con Garibaldi per l'unità d'Italia. Ragazzi di diciotto o diciannove anni, animati da un ideale. Moltissimi venivano da Bergamo. Bossi pretende di sfasciare questo paese, costato tanto sacrificio di sangue».

«Una manifestazione così era necessaria per dimostrare che esiste ancora un paese unito, che esiste la solidarietà, che ci si può battere insieme per leggi più giuste, per il lavoro... L'altro giorno tornavo dall'aeroporto della Malpensa, che era stato bloccato dai lavoratori dell'Alfa. Il tassista protestò con me perché aveva perso i clienti di un'ora. Neanche un filo di partecipazione appunto al dramma degli altri, solo egoismo».

tema del federalismo abbiamo bisogno di un assetto razionale».

**La sua proposta?**

«Discutere seriamente il disegno di legge La Loggia, che ha come obiettivo quello di tradurre in norme il titolo V della Costituzione. Poi fermarsi e sedersi attorno a un tavolo per definire un nuovo assetto, un quadro istituzionale in cui il federalismo possa razionalmente definirsi».

**Altrimenti?**

«Il rischio, da una parte, è di creare un cortocircuito che minaccia le istituzioni, e dall'altra, che si crei una pericolosa situazione di stallo che finirebbe per lacerare il Paese».

**Parlando dell'accelerazione impressa dal centrodestra al ddl Bossi, il ministro Buttiglione ha assicurato che non c'è stato nessun ricatto e che si stanno solo seguendo i patti, nei quali la devolution era compresa.**

«Ho stima del professor Buttiglione, ma penso che più che le promesse fatte ai singoli partiti politici conti la razionalità dell'assetto. Comunque mi pare che nel suo intervento ci fosse l'indicazione di una via percorribile per un confronto che sfoci in un tavolo istituzionale».

tanta strada per raggiungere lo scavo. Il pericolo c'è ancora: quando si apre la galleria, prima di armarla si corre sempre il rischio dei crolli. E il gas che può esplodere e qualche volta esplosione non è sparito dalla nostra vita. Per quei soldi, che per noi sono indispensabili. Che cosa chiedo al governo? Che cosa si può chiedere a questo governo? Non chiedo più niente. Berlusconi era venuto una volta dalle nostre parti. Ci parlò di turismo. Ci avrebbe pensato lui. Ci sono terre bellissime di macchia mediterranea intatta. Ci avrebbe guadagnato lui. Che cosa chiedo all'Ulivo? Di stare unito. Impariamo dalla vecchia Dc: loro avevamo le correnti, ma al momento giusto sapevano stare assieme. Noi, nel centro sinistra, al momento giusto si litiga: è capace che al voto ognuno vada per la sua strada. Un programma serio per il paese. Leggo sempre l'Unità. Da quand'ero ragazzo, l'ho sempre letta. Adesso anche di più. È l'unico giornale che racconta le cose come stanno».

Marco Toni, quarant'anni sindaco, fascia tricolore di traverso, San Giuliano Milanese, trentatremila abitanti. Sfila con i sindaci del centrosinistra: «Però in diciassette comuni della provincia abbiamo stampato un volantino per spiegare alla gente che cosa succederà con la finanziaria. L'hanno firmato anche i sindaci del centrodestra». Cambierà qualcosa? «Non credo. Il governo è molto determinato. Noi abbiamo il bilancio a posto. Resisteremo meglio. Gli altri non hanno scelte: alzare le tasse. Ici e Irpef. Anche la Colli (Ombretta, presidente della provincia) ha protestato».

Marco, trentacinque anni, Collegrò, Fiat Mirafiori: «Un'altra manifestazione, dopo lo sciopero di ieri. Veramente grande la solidarietà di Torino con i suoi operai. Se va avanti in questo modo, stavolta io mi salvo. Ma noi crediamo ancora nella solidarietà. Anche con i compagni di Arese, che sono qui davanti a noi, o con quelli di Termini Imerese o di Cassino. Sacrifici, ma di fronte a un piano che abbia qualche cosa di sensato per il futuro di tutti». Aco (o Ako), Dakar, Senegal, clandestino autentico, vende libri in strada: «Sono qui da quattro mesi, vengo dall'Arabia Saudita. Non ho lavoro, vendo libri. Ogni sei euro (prezzo di copertina) due euro a me. Sono pochi. Vivo in via Padova».

Via Padova è dall'altra parte di piazzale Loreto. Che cosa pensa del corteo, di queste bandiere? «Non so. Capisco male l'italiano». Questo corteo della gauche. Conosce almeno la legge Bossi-Fini? «Sentito dire qualche cosa. Io senza lavoro». Se lo ferma la polizia? «Mi chiudo in casa». Ma che speranze ha? «Di andare in Germania». Via dall'Italia. Comperò due libri.

E un lasciapassare tra i venditori che approfittano del "buonismo" (c'è anche il cinghiale che vende ignaro *Il riformista*, chissà chi l'avrà consigliato, e ci sono molti riformisti che vendono *l'Unità*). Poesie contro l'apartheid. Molte sono un inno a Mandela. Una di Apollinaire Singou-Basseba finisce così: «Non mi sono alzato/ Col piede giusto stamattina/ Sento il moccolo/ Salire al naso: "Amate la giustizia/ Voi che governate la terra"».

Oreste Pivetta

Bella Ciao, il sound system, gli slogan. Speranza comune: Berlusconi a casa il centrosinistra al governo